

Maurizio Soldà allo Zelig

Un maiale al cabaret

E' proprio uno spettacolo insolito questo «Strategia per due prosciutti», una interpretazione tutta da maiale che ha visto Maurizio Soldà, nei panni di un suino tronfio e corpulento, aiutato anche da un compiacente «physique du rôle» adattissimo alla parte. Questo testo — al di là delle inevitabili scontatissime battute — è un copione del contemporaneo Raymond Cousse, un drammaturgo di scuola francese che, presentando il suo testo al Festival di Avignone, ha ottenuto gli elogi di due calibri come Ionesco e Beckett.

Soldà con il Teatro Studio Cooperativa di Trieste lo ha messo in scena già da parecchi mesi approdando questa settimana allo Zelig di Viale Monza. Il monologo in questione non è per nulla comico, e va detto subito prima che venga spacciato per una pochade di maniera, ma è intriso di una tagliente e quasi sempre gustosa vena satirica, educata alla bottega di un certo esistenzialismo a sfondo libertario. «Del resto — dice il trentacinquenne attore triestino — io sono un rifiuto del teatro di base: la satira è una strada che ho scel-

to diventando grande».

Il nostro porco felice affronta con gioia l'epopea della sua libertà, giocata in quei due metri quadri del porcile, metafora di una vita goduta tra falsi orizzonti. Pochi giorni prima della macellazione, descritta con dovizia di particolari, balzano in primo piano le sue frustrazioni: la castrazione, il rapporto col porcaro, l'infanzia difficile in un clima di rassegnata malinconia.

Insomma questo quadrupede all'ingrasso somiglia piuttosto a un uomo che fa una vita da cani e parla come un filosofo militante, arrivando persino ad ipotizzare l'esistenza delle Brigate Sui-ne. Ma queste sono cose serie e molto coerentemente questo maiale si rifiuta di prendersi in giro: Soldà sceglie la strada maestra della drammaturgia, senza nulla concedere ad una comicità immediata, ad una invitante scorciatoia.

Il risultato però non colpisce sempre nel segno perché un porco così poco grottesco rischia di diventare antipatico come un maiale che sale in cattedra.

d.g.